

# LEXICON PHILOSOPHICUM

International Journal for the History of Texts and Ideas

ROBERTO TALAMO

## *Bisclavret, versipelles, denasare. Metamorfosi da Plauto e Apuleio a Maria di Francia*

**ABSTRACT:** Marie de France's *lai of Bisclavret* is a medieval narrative of metamorphosis that invites commentary due to its complexity and numerous intertextual references. The same term *bisclavret* is ambiguous, distinguishing the protagonist from other werewolves because he was born a wolf, without enchantments. This study explores an intertextual relationship with Apuleius's *The Golden Ass* and with the classical tradition, from Herodotus to Plauto and Petronius in order to study the meaning and the use of words as *versipellis* and *denaso*. In particular, the wolf's revenge in the *lai*, which involves tearing off his treacherous wife's nose, echoes the story of Teliphron in *The Golden Ass*.

**KEYWORDS:** Metamorphosis; Werewolf; Intertextuality; Classical Tradition; Bisclavret

### 1. BISCLAVRET E LA TRADIZIONE CLASSICA

Una delle più interessanti narrazioni di metamorfosi della letteratura medievale è certamente quella del lupo mannaro nel *lai* di Maria di Francia intitolato *Bisclavret*. Si tratta di un testo che per le sue ricercate oscurità e per la ricchezza dei riferimenti intertestuali invita costantemente al commento, come l'autrice voleva, seguendo intenzionalmente l'esempio dei classici: "era costume degli antichi / [...] / esprimersi con grande oscurità / affinché i posteri / che dovevano studiarli, / potessero glossarne il testo / e arricchirli dell'ingegno acquisito" (L, p. 49). I luoghi oscuri di *Bisclavret* ci invitano così alla pratica della glossa, per ricavarne un senso più profondo e per arricchire il testo di partenza con l'ingegno di nuove domande. In questo studio specifico vorrei provare ad approfondire una relazione intertestuale a cui ho accennato in un mio recente volume e che qui vorrei leggere in modo più dettagliato:<sup>1</sup> mi riferisco alla memoria di un episodio dell'*Asino d'oro* di Apuleio e di alcuni passi plautini racchiusa all'interno di questo *lai* e di un altro racconto di Maria di Francia.

Il termine che per convenzione dà il titolo al testo che stiamo commentando costituisce già di per sé un primo oggetto opaco: l'autrice ci ricorda che in un tempo antico (e imprecisato) si sentiva dire, e accadeva davvero, che molti uomini divenissero lupi mannari (*garvalf*, L, p. 150; si confronti il latino medievale *garulphus*), dimorando e aggirandosi nei boschi e, in preda al furore, commetterebbero atro-

1. Faccio riferimento a Talamo 2024.



cità e divorassero anche gli esseri umani che li incontravano. Ma, precisa Maria di Francia, non è di questi che vuole parlarci nel suo *lai*, non di un terribile *garvalf*, ma di un *bisclavret*: nome bretone di etimo e significato incerto (forse da *bleiz lavarret*, ‘lupo parlante’, oppure *bisc lavret*, corrispondente a *böxen-wolf*, ‘lupo coi calzoni corti’, cfr. L, p. 392; un’altra ipotesi è *bleiz claffet*: ‘chi ha la malattia del lupo’).<sup>2</sup>

In un racconto dove non compare nessun nome proprio, mi sembra importante questa prima distinzione terminologica, che segna una diversa identità: il protagonista è diverso dagli altri lupi mannari.<sup>3</sup> Diversità accentuata dal fatto che dobbiamo crederlo un lupo mannaro dalla nascita, in quanto l’autrice non ci parla di nessun incantesimo o maledizione che lo costringa a essere quello che è, né l’eroe cerca in nessun modo di liberarsi da questa possibilità metamorfica.

Una rapida carrellata può permettere, prima di dedicarci al nostro proposito, di verificare la densità del retroterra classico in merito alla questione della metamorfosi del *lupus hominarius*: la tradizione letteraria classica conosce il personaggio del lupo mannaro (nel latino classico: *versipellis*) e ne troviamo notizia, tra gli altri, in Erodoto (*Storie*, IV 105), Pomponio Mela (*Geografia*, II 1.13), Virgilio (*Bucoliche*, VIII 95-99), Propertio (*Elegie*, IV 5.13-14). Il mito di Licaone e il particolare della sua trasformazione in lupo, per volere di Zeus, sono raccontati da Esiodo (*Opere*, fr. 163), Ovidio (*Metamorfosi*, I 163-252) e Igino (*Fabulae*, 176). Aristotele (*Ricerche sugli animali*, 580a) e Claudio Eliano (*La natura degli animali*, X 26) raccontano che Latona, per nascondersi da Era e fuggire il serpente Pitone mentre era incinta di Apollo e Artemide, si trasformò in lupa e, in seguito, recuperò il suo aspetto (questo mito spiegherebbe anche, sempre secondo Claudio Eliano, l’appellativo di *generato da lupa* che Omero attribuisce ad Apollo in *Iliade*, IV 101; cfr. anche Plutarco, *Questioni su fenomeni naturali*, 38 e Antonino Liberale, *Le metamorfosi*, 35).

La trasformazione rituale (togliersi i vestiti e nasconderli per divenire lupo e riprenderli per tornare umano), che leggiamo in Maria di Francia, compare in modi assai simili nella tradizione esopica (nella favola indicata dal titolo *Il ladro e l’oste*),<sup>4</sup> in Plinio il Vecchio e, soprattutto, nella novella del lupo mannaro del *Satyricon*.

Nella favola esopica, la ragione del togliersi i vestiti è pratica: il protagonista (seppure nella finzione della truffa, poiché non è un vero *versipellis* ma solo un ladro comune) non vuole farli ogni volta a brandelli, mentre in Plinio il Vecchio e in Petronio diventerà, come per la nostra autrice, magica. Scrive Plinio:

Dobbiamo porci questo dilemma: o ritenere indiscutibilmente falsa l’opinione che ci siano uomini trasformati in lupi e che poi, in seguito, abbiano di nuovo ripreso sembianze umane oppure dare credibilità a tutti quei racconti che ci sono stati tramandati da secoli e che sappiamo bene quanto siano favolosi. Ritengo, comunque, utile indicare l’origine di questa diceria la quale è così radicata nel popolino

2. Boyd 2013.

3. Sul problema dell’identità, in relazione alla figura del mannaro e a questo *lai*, si veda anche Agamben 1995: 116-123 e due articoli che da questo prendono le mosse: Villa 2014 e Collura 2021.

4. Cfr. Halm 1889.

che l'espressione *lupo mannaro* [*versipellis*] è usata anche come grave insulto. Evante, autore greco per nulla spregevole, scrive che in Arcadia si tramanda questo episodio leggendario. Raccontano dunque che un tale, membro della famiglia di un certo Anto, fu sorteggiato tra i suoi e condotto poi presso uno stagno di quel Paese. Giunto in quella località, *appese la veste al ramo di una quercia* e attraversò a nuoto lo stagno, successivamente, si spinse da lì nel deserto, dopo essere stato trasformato in un lupo. Rimase per nove anni assieme a un branco di animali della stessa specie, infine decise di ritornare allo stagno e riattraversatolo, riprese la sua natura di uomo e il suo primitivo aspetto, invecchiato però di nove anni. Evante aggiunge anche questo particolare che cioè *quel tale volle anche riprendere la veste che aveva appeso alla quercia*.<sup>5</sup>

Come è stato ben osservato,<sup>6</sup> la quercia (così come l'attraversamento dell'acqua) ha un valore magico-ctonio e la procedura di denudamento e vestizione assume un ruolo centrale.

Uno dei racconti antichi che presenta i maggiori punti di contatto con il *lai* di Maria di Francia è la novella del lupo mannaro raccontata da Nicerote durante la cena di Trimalchione.<sup>7</sup> Trascriviamo qui non l'intera vicenda, ma solo i punti che ci interessano in modo particolare:

Convinco un nostro ospite a venire con me fino alla quinta pietra miliare. Quello, poi, era un soldato, forte come il demonio. [...] La luna riluceva come a mezzogiorno. Giungiamo in mezzo alle tombe; il mio uomo prende a fare i suoi bisogni fra i cippi: io mi siedo e canticchio e conto i cippi. Come poi guardai dalla parte del mio compagno, quello si svestì e pose tutti i suoi abiti ai bordi della strada. L'anima m'era giunta nel naso [*mihi anima in naso esse*], me ne stavo immobile come un morto. Ma quello pisciò tutto intorno ai suoi abiti, e tutt'ad un tratto diventò un lupo. [...] Dopo che diventò un lupo cominciò ad ululare e fuggì nei boschi [...]. Mi avvicinai, per raccogliere le sue vesti: ma quelle erano diventate di pietra. Chi potrebbe morire di paura, se non sono morto io? [...] Arrivai alla villa della mia amica [...]. La mia Melissa: [...] “Se fossi arrivato prima – disse – almeno ci avresti aiutati, perché nella fattoria è entrato un lupo e le pecore le ha sgozzate tutte, manco fosse un macellaio. Però l'ha pagata cara, anche se è fuggito, perché uno dei nostri schiavi gli ha trapassato il collo con la lancia”. [...] Non riuscii più a chiudere occhio, ma quando si fece giorno me ne andai di gran carriera a casa del nostro Gaio, neanche fossi l'oste scippato; e come arrivai in quel posto, dove gli abiti erano diventati pietra, non ci trovai che sangue. Come giunsi poi a casa, quel mio soldato se ne stava steso nel letto che sembrava un bue, e un medico gli curava

5. Plinio il Vecchio 2011: 77. I corsivi sono miei.

6. Bronzini 1988; Borghini 1989.

7. La possibilità che Maria di Francia potesse conoscere direttamente il testo di Petronio non è del tutto da escludere. Se si considera valida l'identificazione della scrittrice con Marie Becket, sorella di Thomas Becket, come proposto, tra gli altri, da Carla Rossi (cfr. Rossi 2006 e 2009), l'autrice sarebbe stata parte importante dello stesso circolo culturale che comprendeva anche John of Salisbury, che di Petronio “aveva nelle sue mani l'intero testo che conosciamo oggi [...], inclusa la *Cena*” (Vannini 2013: 81, trad. mia).

il collo. Capii che quello era un licantropo [*versipellem*] e da quel giorno non potei più mangiare insieme a lui un tozzo di pane, neppure se m'avessi ammazzato.<sup>8</sup>

Il licantropo petroniano, seppure in un contesto comico-grottesco diverso dal nostro, compie gesti simili a Bisclavret: si toglie gli abiti e li occulta (attraverso un rito magico) in forma di pietra (nel *lai* la magia è sostituita dalla cavità della pietra) presso un luogo consacrato (cimitero in Petronio, chiesa in Maria di Francia). Successivamente, recuperate le vesti, può tornare uomo. Ulteriore punto di contatto è la reazione di chi viene a sapere che l'altro è un muta-pelle: Nicerote, per la paura, non vuole passare più un attimo col soldato, come la dama, moglie del *bisclavret*, non vuole più "giacere al suo fianco" (L, p. 157). Al tema della paura rimanda anche la citazione, che Petronio inserisce nel suo testo, della favola esopica sul falso licantropo: Nicerote corre proprio come l'oste della favola.

## 2. DENASARE E DIVERSI TIPI DI VERSIPELLES: PLAUTO E APULEIO

La 'punizione' che, nel finale del *lai*, il lupo mannaro infligge alla sua dama che tradendolo lo ha condannato a vestire una sola delle sue 'due pelli' ci conduce ai testi di Plauto e di Apuleio che vogliamo mettere al centro della nostra riflessione:

Quando Bisclavret la vide arrivare,  
non c'era chi riuscisse a trattenerlo:  
le si scagliò contro come preso da rabbia.  
Sentite qui come si è vendicato bene:  
le ha staccato il naso dalla faccia!  
Che avrebbe potuto farle di peggio?  
(L, p. 163)

La particolare vendetta del licantropo (*le neis li esracha del vis*, L, p. 162) e le parole di commento dell'autrice (*oiez cum il est bien vengiez: l [...] que li peüst il faire pis?*, *ibid.*) hanno prodotto un grande interesse da parte degli interpreti su questa particolarissima scena, che è stata spiegata in molti modi:<sup>9</sup> a questi vorrei aggiungere qualche ulteriore considerazione e alcuni echi possibili.

Il verbo *denasare* compare nei *Captivi* di Plauto in un contesto che ha molte somiglianze con i versi che abbiamo appena letto. Seppure in una situazione comica, il personaggio di Aristophontes, secondo Tyndarus, colto dalla furia (*rabiosus* nella commedia, come in Maria di Francia il mannaro è "come preso da rabbia", *cum enragiez*, L, p. 162) sarebbe in grado di staccare con un morso il naso a un terzo personaggio, Hegio. Dice Tyndarus: *os denasabit tibi mordicus* ("ti snaserà la faccia a morsi", Plauto, *Captivi* 604-605). L'uso latino del verbo *denasare* viene poi ricalcato fedelmente nel finale del *lai*, quando l'autrice scrive che le figlie della dama, come per gli effetti di una maledizione, nacquero e vissero *snasate* (*esnasees*, L, p. 166).<sup>10</sup>

8. Petronio 2000: 125-129.

9. Si veda ad esempio: Langdon 2013 e Steel 2012.

10. È anche interessante notare come Plauto utilizzi in due occasioni il termine *versipellis* senza però legarlo al suo significato 'specialistico' di lupo mannaro, ma a quello etimologico di

Un'altra memoria classica importante, che lega il naso ai *versipelles*, è presente in Apuleio: nel racconto di Telifrone, presente nel secondo libro dell'*Asino d'oro*, il narratore afferma di essere stato privato del naso (e delle orecchie), a causa dell'incontro con dei *versipelles* (nel caso specifico però non si deve tradurre con *lupi mannari* ma con *streghe muta-forma*, con slittamento al femminile del sostantivo). Pagato per fare la guardia a un cadavere in Tessaglia, "dove le streghe vanno in giro a morsicare il volto dei morti" (*ubi sagae mulieres ora mortuorum passim demorsicant*, AO, p. 77), Telifrone si addormenta e quelle "pessime versipelli" (*deterrimae versipelles*, AO, pp. 76-77), trasformandosi in donnole, entrano nella stanza mortuaria e lo fanno addormentare con un incantesimo. Il giorno dopo sembra che, nonostante il sonno del custode, tutto sia andato per il meglio: il cadavere è intatto e si può procedere al funerale. Ma, mentre il feretro è condotto in strada, giunge un suo vecchio zio in compagnia di un giovane sacerdote egizio e accusa la vedova di aver tradito e ucciso il suo parente. Il sacerdote pone delle erbe sul volto e sul petto del defunto e lo rianima quel tanto che basta per conoscere la verità del tradimento: "ucciso dalle malvagie arti della mia sposa novella e dato in preda a una coppa mortifera, ho alienato il talamo ancora tiepido al suo amante" (AO, p. 87). Il cadavere parlante aggiunge anche che durante la notte alcune streghe hanno insidiato l'integrità del suo corpo, hanno fatto addormentare il custode e hanno chiamato il suo nome per farlo avvicinare a un buco nella parete attraverso il quale avevano intenzione di portargli via naso e orecchie. Per sua fortuna però, il custode addormentato aveva il suo stesso nome, così si era alzato al posto suo ed era lui ad aver subito la mutilazione, ricevendo in cambio un naso e delle orecchie di cera. La reazione di Telifrone fa scoppiare a ridere sia quelli che erano presenti alla scena, sia quelli a cui era diretto il suo racconto: "Getto la mano sul naso, lo prendo: mi viene dietro. Palpo le orecchie: cascano giù" (AO, p. 89).

Il testo di Apuleio è stato certamente utilizzato almeno in due diversi *lais* da Maria di Francia, con una ricercata tecnica di disseminazione della fonte originaria: in *Bisclavret* troviamo un uomo che trasformandosi in animale mantiene intelligenza e ragione umana (come nel caso di Lucio),<sup>11</sup> una moglie traditrice, un *versipellis* e un naso perduto; in *Eliduc* riconosciamo le donnole interessate a un cadavere, una pianta in grado di ridare la vita e un cadavere rianimato. La *mustela* (AO, p. 80) di Apuleio diventa, in lingua d'oil, una *musteile*, che insidia il cadavere di una bellissima fanciulla:

Arrivò correndo una donnola [*musteile*],  
era uscita da sotto l'altare;  
e il valletto la colpì:  
perché era passata su quel corpo,

'cambia-pelle': accade nel Prologo dell'*Amphitruo*, quando di Giove si dice che *ita versipellem se facit, quando lubet* (v. 123) in relazione alla sua metamorfosi in Anfitrione; e, in senso morale (col significato di 'astuto', 'scaltro' o 'dissimulatore'), nelle *Bacchides*, quando Chrysalus dice: *versipellem frugi convenit esse hominem / pectus cui sapit* (vv. 658-659). In questo senso, in accezione negativa, Plinio il Vecchio dice che *versipellis* è usato "anche come grave insulto" (cfr. *supra*).

11. È quello che nota anche Ménard 1997: 174.

la uccise con un bastone che aveva.  
 La gettò in mezzo alla navata.  
 In un attimo,  
 accorse una sua compagna,  
 vide dov'era distesa.  
 [...]
   
 Uscì dalla cappella,  
 corse fra le erbe del bosco,  
 coi denti prese un fiore  
 tutto di color vermiglio.  
 Tornò velocemente indietro;  
 lo mise in bocca  
 alla compagna  
 che il valletto aveva ucciso,  
 e subito eccola tornata in vita.  
 (L, pp. 377-379)

Se nel racconto di Apuleio la verità è rivelata grazie all'intervento di Zatchlas, sapiente egizio, nel *lai* giungiamo al momento del disvelamento finale grazie all'intervento di "un saggio" (L, p. 163), di cui, come per tutti gli altri personaggi, non si fa il nome. Mentre tutti sono pronti a fare a pezzi Bisclavret, dopo quello che ha fatto alla donna, il saggio interviene, suggerendo al re che lei era proprio la moglie del cavaliere che gli era tanto caro e di cui da tanto tempo non avevano più notizie, e conclude: "molti prodigi abbiamo visto / che sono avvenuti in Bretagna" (L, p. 165). La donna, impaurita dall'interrogatorio, confessa e fa in modo che le vesti del marito siano riconsegnate, insieme alla duplice identità perduta del cavaliere *bisclavret*.

#### ABBREVIAZIONI

L = Maria di Francia, *Lais*, traduzione e cura di G. Angeli, Roma, Carocci, 2010.  
 AO = Apuleio, *Le metamorfosi o Lasino d'oro*, a cura di A. Fo, Torino, Einaudi 2015.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agamben, G. 1995. *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi.  
 Borghini, A. 1989. "Tradizioni antiche sul lupo mannaro. A proposito delle vesti appese alla quercia", *Lares*, 1, pp. 101-108.  
 Boyd, M. 2013. "The Ancient s' Savage Obscurty: The Etimology of *Bisclavret*", *Notes and Queires*, 2, pp. 199-202.  
 Bronzini, G. B. 1988. "Il lupo mannaro e le streghe di Petronio", *Lares*, 2, pp. 147-207.  
 Collura, A. 2021. "Re e lupi mannari: il *Lai di Bisclavret* e altri esempi dalla letteratura d'oil", *InVerbis*, 2, pp. 145-158.  
 Halm, K. 1889. *Fabulae Aesopicae Collectae*, Leipzig, Teubner.  
 Langdon, A. 2013. "The Nose Knows: Encountering the Canine in Bisclavret", *Enarratio*, 18, pp. 49-69.  
 Ménard, P. 1997. *Les lais de Marie de France*, Paris, PUF.  
 Petronio 2000. *I racconti del Satyricon*, traduzione e cura di P. Fedeli e R. Dimundo, Roma, Salerno.  
 Plinio il Vecchio 2011. *Storie naturali. Libri VIII-IX*, traduzione e cura di F. Maspero, Milano, BUR.

- 
- Rossi, C. 2006. *Marie, ki en sun tens pas ne s'oblie. Marie de France: la Storia oltre l'enigma*, Roma, Bagatto libri.
- Rossi, C. 2009. *Marie de France et les érudits de Cantorbéry*, Paris, Classiques Garnier.
- Steel, K. 2012. *Got Your Nose*,  
<https://www.inthemedievalmiddle.com/2012/06/got-your-nose-bisclavret-defaces-his.html>  
(consultato il 22-05-2024).
- Talamo, R. 2024. *Con altra pelle. Maria di Francia, Shota Rustaveli e il Cavaliere Verde*, Napoli, Liguori.
- Vannini, G. 2013. "TCD MS 602 and the Transmission of Petronius in England in the Twelfth and Thirteenth Century", *Hermathena*, 194, pp. 69-86.
- Villa, M. 2014. "Giorgio Agamben. *Homo-sacer*, uomo-lupo: antropologia dell'ambiguo in una figura e nel suo ruolo sociale", *Schegge di filosofia moderna*, 13, pp. 151-162.
- 

***Bisclavret, versipelles, denasare. Metamorphoses from  
Plautus and Apuleius to Mary of France***

Roberto Talamo  
Università "Pegaso", Napoli  
roberto.talamo@unipegaso.it  
ORCID: 0000-0002-1602-2939